

SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce glorientes

In ascolto

Dall'orecchio, al cuore, alla vita:
Lasciarsi scalfire dall'altro

Esperienze che cambiano la vita:
Elisa e il suo sogno africano

Armida Barelli: la zingara del buon Dio
Beatificata a Milano il 30 aprile scorso

Colletta di maggio

Con questa colletta, grazie all'aiuto delle nostre lettrici e dei nostri lettori, riusciamo ogni anno a sostenere l'associazione ticinese "Si alla vita" e i progetti del "Fondo di solidarietà mamma e bambino" del Frauenbund. Entrambe le associazioni danno aiuti diretti alle mamme con bambini in giovane età che si trovano in difficoltà.

Dal sito del Frauenbund (<https://www.frauenbund.ch/solidaritaetsfonds/fondo-di-solidarieta/>) leggiamo: "Garantiamo supporto finanziario a mamme con bambini fino a 6 anni che vivono in Svizzera, indipendentemente da stato civile, religione e nazionalità. L'importo finanziario serve quale supporto una tantum per uscire dalla situazione di emergenza dovuta ad una gravidanza, nascita o assistenza a bambini piccoli. I contributi di sostegno vengono concessi per i costi legati alla nascita, l'equipaggiamento per il bambino, la compensazione per la perdita di reddito, gli aiuti famigliari, l'assistenza, il trasloco, la formazione o la riqualificazione professionale della madre".

È con particolare accoramento, quindi, che anche quest'anno ci rivolgiamo a voi con la richiesta di un versamento che potrete effettuare con la cedola allegata e sarà utile al sostegno dei più piccoli e di chi di loro si prende cura. **GRAZIE!**

"Il coraggio è quello che ci vuole per alzarsi e parlare; il coraggio è anche quello che ci vuole per sedersi ed ascoltare."

(Sir Winston Churchill)



Un episodio della vita di Armida Barelli

Nel dicembre del 1917 l'arcivescovo chiamò Armida e le parlò dell'ignoranza religiosa delle ragazze che, contrariamente a quanto accadeva per i ragazzi dell'Unione Giovanile Cattolica Milanese, non avevano modo di prepararsi ad affrontare le attività (e le insidie) che la società allora offriva nel mondo del lavoro. Le chiese quindi di collaborare con lui nella formazione di questa gioventù. Armida, pur titubante, stava per accettare ponendo come condizione, secondo la propria indole e l'esperienza pregressa, che si trattasse di lavoro a tavolino e di beneficenza.

Il cardinale le fece capire che era proprio l'esatto contrario: si trattava di andare nelle parrocchie della vasta diocesi e parlare alle giovani offrendo le motivazioni per il rifiuto della propaganda marxista. Ad Armida si strinse il cuore e un grande terrore l'afferrò: lei andare in giro da sola per paesi e borgate a parlare in pubblico, magari nelle piazze. Non era la sua attitudine. Abituata a una religiosità individuale e intimistica e a una riservatezza di carattere proprio non si vedeva in quel compito. E rifiutò decisamente. Quando ne parlò con padre Arcangelo ebbe dei rimproveri anche da lui:

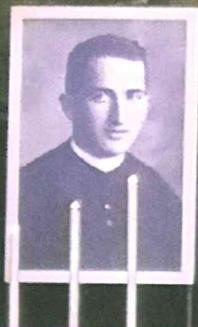
"Bel sistema! Dio le chiede una cosa e lei gliene propone un'altra. Perché vuole servirlo a modo suo? Questa non è povertà di spirito". Così ritornò dal cardinale dando la disponibilità a fondare la Gioventù Femminile nella diocesi di Milano. (A. Picicco - Cattolica News)



FONTE - ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ CATTOLICA

Come posso ricevere la rivista Spighe?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail info@spighe.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH77 8080 8009 0124 2585 8, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CH- 6900 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.



Festa a Milano per Armida e don Sergio Santi del quotidiano e delle piccole cose

di Luigi Maffezzoli

“**C**he cosa potrebbe fare una ragazza di buona famiglia, che ha studiato all'estero, che ha una bella casa di vacanza in montagna, che vive in un contesto in cui è bene che le ragazze stiano chiuse in casa, in un momento in cui si pretende che i cattolici stiano chiusi nelle sacrestie, in un contesto in cui essere cristiani significa essere considerati ottusi e irrilevanti per la cultura e le sfide contemporanee? Cosa potrebbe fare una ragazza in questo contesto? Ecco, per esempio, può diventare santa”.

Sono parole dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, dopo che santa lo è diventata davvero, Armida Barelli, durante la celebrazione avvenuta nel duomo di Milano il 30 aprile scorso, durante la quale è stato beatificato con lei anche un modesto prete di un paesino della Brianza, don Mario Ciceri, mai diventato parroco e oggi paragonato al santo curato d'Ars. Armida Barelli, al contrario, è stata una grande protagonista della prima metà del Novecento, dando vita a numerosissime opere che ancora oggi incidono nella cultura e nella società, presenti in Italia e in diverse parti del mondo. Terziaria francescana, fondatrice della Gioventù femminile di Azione cattolica, dell'Università cattolica del Sacro Cuore, dell'istituto secolare Opera della Regalità, è stata esempio e modello anche per moltissime giovani e donne ticinesi, riunite nella nostra Unione femminile.

Un riconoscimento – quello della sua santità – che non deve allontanare una figura straordinaria mettendola su un irraggiungibile piedistallo, quanto piuttosto diventare un esempio di ciò che ogni ragazza può diventare, se vive la propria quotidianità in sintonia con la volontà del Padre e nella fedeltà alla chiamata di Gesù.

Nonostante le difficoltà e le prove che la condizione femminile costringe ad affrontare nella società e nella Chiesa. Un auspicio che si è trasformato in preghiera sotto le guglie del duomo milanese: “Ti affidiamo in particolare, Signore, le donne che subiscono violenze e non vedono riconosciuta la propria dignità – è stato chiesto durante la messa – quelle che vivono l'incubo della guerra e della miseria, ma anche quelle che rivestono ruoli di responsabilità e quelle che quotidianamente e silenziosamente si prendono cura della famiglia, tessendo la trama di relazioni buone. A tutte dona coraggio, forza, mitezza e sapienza, perché ovunque e sempre sappiano custodire e far fiorire la vita sull'esempio della beata Armida”.

Presentando la sua biografia durante la celebrazione presieduta dal cardinale Marcello Semeraro, in rappresentanza del santo Padre Francesco, la postulatrice della causa di beatificazione, Silvia Correale (conosciutissima anche in Ticino per aver seguito i primi passi dei giovani di AC negli anni Novanta) ha sottolineato come Armida Barelli «camminò nell'amore» con una costante limatura del suo temperamento. Infelice espressione, quella della “limatura del suo temperamento”, che può apparire elemento di remissività in una donna che, al contrario, seppe tener testa a papi e vescovi in tutta Italia quando cercavano di frenare e contenere la travolgente volontà di donne e ragazze che nell'Unione e nella Gioventù femminile operarono con entusiasmo, rivoluzionando un apostolato che sembrava essere esclusiva prerogativa dei maschi: uomini laici, preti o religiosi. Armida fu promotrice di un cattolicesimo inclusivo, accogliente e universale. Nella stagione del ritorno alla democrazia dopo la triste stagione del na-



zionalismo e la devastazione della guerra, spronava le donne, per la prima volta chiamate al voto, a “capire quali sono i principi sociali della Chiesa per esercitare il nostro dovere di cittadine” perché, diceva, “siamo una forza, in Italia, noi donne”.

Al termine della celebrazione è intervenuto mons. Delpini, con le parole già citate: “Le foto che abbiamo scelto per far conoscere la beata Armida e il beato Ciceri – le migliori di cui disponiamo – forse ci fanno pensare alle vecchie zie che non si sono sposate, e al vecchio zio prete che in famiglia si ricorda come uno che è morto giovane; che hanno vissuto tempi che ci appaiono improbabili e anacronistici. In realtà più si conoscono e più si scoprono vivi e imitabili”. E la presenza di quasi duemila persone in duomo – purtroppo un “numero chiuso” in questo difficile tempo di restrizioni – ne testimoniavano la forza e l’attualità del loro esempio. Tra i presenti, c’erano anche il Ticino e la nostra Azione cattolica, accanto ai presidenti dell’AC italiana, Giuseppe Notarstefano, e ambrosiana, Gianni Borsa. Una presenza limitata, la nostra, in rappresentanza delle moltissime socie ticinesi dell’Unione femminile che da molto tempo speravano di poter vivere di persona questo momento, e che per l’età avanzata o perché già chiamate a partecipare alla pienezza della vita, non hanno potuto scendere a Milano. Ma hanno sentito, nella fedeltà al Vangelo e nel servizio alla nostra Chiesa locale, la presenza di questa “sorella maggiore” salita all’onore degli altari come, appunto, presenza “viva e imitabile”.

Solo quindici giorni prima, una delegazione dell’associazione femminile ticinese si era recata a Milano sulle orme e nei luoghi di Armida Barelli. Un pellegrinaggio iniziato nel duomo di Milano per pregare quella che Armida definiva l’unica presidente dell’AC femminile – la Madonna che ci protegge – e soffermarsi per un momento di preghiera e di raccoglimento sulla tomba del cardinale Carlo Maria Martini. Proseguito poi in arcivescovado, accolti dal vicario generale della diocesi di Milano, mons. Franco Agnesi, che ha voluto trasmettere i saluti dell’arcivescovo Delpini. Un incontro cordiale e

amichevole che ha riportato mons. Agnesi agli anni in cui è stato assistente generale dell’AC ambrosiana.

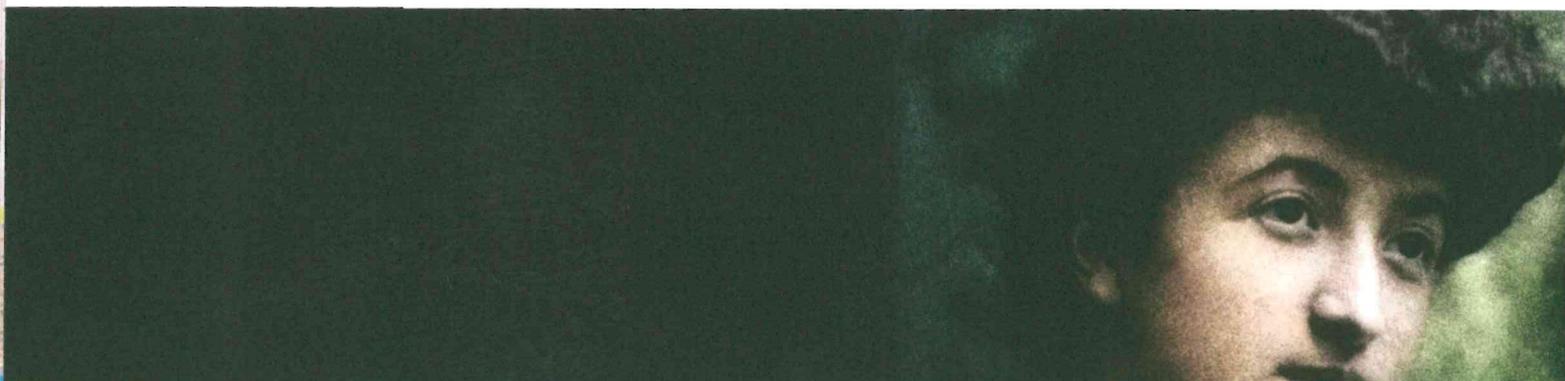
Poi, il gruppo si è spostato nella vicina via Sant’Antonio dove si trova la storica sede dell’Azione cattolica milanese. Qui, il coinvolgente incontro con Maria Teresa Antognazza, già vicepresidente dei giovani, giornalista e autrice di un libro a fumetti sulla vita di Armida Barelli, illustrato da Bruno Dolif (Edizioni ITL/in dialogo). È stato un momento di fraternità (anzi, di sorellanza) che ha permesso di conoscere Armida, la sorella maggiore, nel suo ambiente associativo, tanto simile a quella sede in via Nassa a Lugano, dove le sorelle dell’Unione femminile cattolica ticinese si ritrovavano per formarsi spiritualmente e culturalmente per lasciare poi il segno (e che segno!) tra le famiglie, nelle parrocchie, nei paesi in Ticino. “Chiamare sorelle le sue associate – ha sottolineato fr. Massimo Fusarelli, ministro generale dei francescani durante la veglia che ha preceduto la beatificazione nella basilica di Sant’Ambrogio – è un termine significativo: chiamarle ‘carissime’ sarebbe stato troppo generico e formale; ‘amiche’ troppo convenzionale; ma ‘sorelle’ implica una uguaglianza che dà alla maggiore solo un primato di responsabilità”.

Infine, la visita in Università Cattolica dove, nella cripta della cappella, riposa Armida, morta il 15 agosto, festa dell’Assunta, del 1952 nella sua casa di vacanza a Marzio, a due passi da Ponte Tresa. Accanto a lei, nella stessa cripta, le spoglie di altre figure legate all’ateneo milanese. Tra loro, il “locarnese” Contardo Ferrini, altra figura straordinaria del laicato cattolico.

Le parole di mons. Delpini diventano così, concrete e reali: “Nella preparazione di questa celebrazione abbiamo discusso molto sul numero dei presenti in duomo, sui distanziamenti e le mascherine, su come celebrare insieme personalità così diverse: forse ci siamo distratti dall’essenziale. Questo evento ci apre una possibilità e rivolge un invito: diventate santi”.



Sulla tomba della beata Armida Barelli, nella cappella dell’Università cattolica del Sacro Cuore, a Milano



Il libro di Ernesto Preziosi presentato da Papa Francesco Armida Barelli: “La zingara del buon Dio”

Armida Barelli è stata una donna che può essere considerata tra i principali protagonisti di quel cammino provvidenziale che è la storia dell’Azione Cattolica.

«La Chiesa – ho detto rivolgendomi al Forum Internazionale di AC e ricordando la figura di un “sognatore profondo” come il cardinal Pironio – può testimoniare che l’Azione Cattolica ha aperto nuove prospettive nel campo della responsabilità del laico nell’Evangelizzazione. Molti evangelizzati e formati dall’Azione Cattolica hanno messo verità, profondità e Vangelo in ambiti civili, spesso vietati alla fede. I santi e i beati laici dell’Azione Cattolica sono una ricchezza per la Chiesa. Quelli che sono stati “i santi della porta accanto” di tante comunità» (9 novembre 2021).

Armida Barelli, come ben emerge dal presente volume di Ernesto Preziosi, ha vissuto la sua vocazione, passo dopo passo, avviandosi sulla strada che l’ha condotta ad animare un grande movimento di donne, portandole a vivere in pienezza la propria vocazione e a sentirsi membra vive della Chiesa e ad annunciare il Vangelo. L’azione di Armida si è dispiegata per oltre quarant’anni nella organizzazione del movimento cattolico femminile. Fondatrice di fatto della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, il suo impegno è risultato decisivo anche per il sorgere di altre opere: anzitutto la nascita e lo sviluppo dell’Università Cattolica, poi l’Istituto secolare delle Missionarie della Regalità, infine l’Opera della Regalità volta alla formazione liturgica popolare.

Come cofondatrice coinvolse le diocesi nel sostegno all’Ateneo dei cattolici italiani, tessendo una rete popolare di amicizia intorno all’Università,

un’opera originale che ha contribuito a far sì che l’elaborazione del sapere non corresse il rischio dell’astrazione ma si misurasse «costantemente con la realtà avendo sempre a cuore la verità, il bene comune e la carità» (Papa Francesco, «Prefazione» al volume III della Storia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore. Magistero, VeP, Milano 2021).

La sua vicenda esistenziale, ecclesiale e associativa, particolarmente intensa, presenta aspetti per certi versi unici: una radicale scelta di fede vissuta dentro la modernità del Novecento, insieme a un profondo rapporto con la Chiesa fatto di corresponsabilità e di obbedienza. Va ricordato in particolare il rapporto con i tre pontefici che si sono succeduti durante la sua stagione di responsabilità: Benedetto XV, che le affida il primo mandato, Pio XI, che per lunghi anni ne sostiene personalmente lo sforzo organizzativo, e Pio XII, che le conferma fiducia nei drammatici anni della guerra e della ricostruzione.

Nella sua esperienza di apostolato ha una centralità decisiva la figura di san Francesco, che la conduce a vivere la vita e l’impegno come radicale risposta vocazionale; a questo si unisce la rinnovata devozione al Sacro Cuore, «nel quale l’amore di Dio s’è fatto incontro all’intera umanità» e che alimenta la fiducia in Dio in tutte le situazioni e prove dell’esistenza.

Con la sua opera ha contribuito in maniera decisiva alla promozione delle giovani donne cristiane nella prima metà del Novecento, al processo di integrazione tra Nord e Sud, estendendo la sua azione anche in campo internazionale. Un lavoro che ha saputo coniugare fiducia in Dio e concreta efficienza organizzativa, fedeltà non prona ma “in piedi” alla

Chiesa e ai suoi pastori, frutto della consapevolezza del contributo delle donne laiche nella Chiesa e della determinata convinzione circa la funzione decisiva dell'associazionismo organizzato, strutturato sul piano nazionale e articolato a livello locale. Nel suo originale percorso vocazionale – che fin dalla giovinezza la condusse a una scelta adulta di vita laicale, dedicata all'apostolato – giocano un ruolo rilevante alcuni sacerdoti e religiosi tra cui il gesuita padre Mattiussi. Decisiva poi è la figura di padre Agostino Gemelli, con il quale Armida sviluppa un ininterrotto rapporto di comunione spirituale e di collaborazione operativa, che dura fino alla morte. Papa Benedetto XV le dice: «La sua missione è l'Italia», e lei – consapevole dei suoi limiti – si mette in viaggio per fondare la Gioventù Femminile nelle diocesi italiane e percorre più volte il Paese in anni in cui i trasporti erano scarsi e non era facile per una giovane donna viaggiare da sola con orari impossibili, spesso notturni, tanto da farla sentire come «una zingara del buon Dio». Incontra sacerdoti e vescovi, religiosi e soprattutto migliaia di giovani, invitandole a mettersi in gioco come donne, cittadine e cristiane. (...) Condivise l'esperienza dei discepoli che «partirono» prontamente «e predicarono dappertutto» nella consapevolezza che la missione era sostenuta dalla presenza di Dio perché, come dice l'apostolo, «la nostra capacità viene da Dio» (2Cor 3,5). Infatti ricordiamoci che la storia «è guidata dall'amore del Signore e noi ne siamo co-protagonisti» (Papa Francesco, Ai membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, 30 aprile 2021).

La sua vita è fatta di ascolto e accoglienza del Vangelo, divenendo testimone di «un legame tra ciò che si ascolta e ciò che si vive», sintesi «tra Parola e vita» che «rende la fede un'esperienza incarnata» attraverso percorsi formativi senza mai cedere alla bulimia dell'attivismo. Infatti «i programmi, gli organigrammi servono, ma come punto di partenza, come ispirazione; quello che porta avanti il Regno di Dio è la docilità allo Spirito, è lo Spirito, la nostra docilità e la presenza del Signore. La libertà del Vangelo».

Una donna che ha fatto della laicità «un antidoto all'autoreferenzialità», caratteristica che permette di camminare insieme per incontrare le persone nella particolare condizione che vivono. Nell'esperienza di Armida Barelli vi è una grande apertura al mondo, ai legami internazionali tra associazioni di giovani donne che, proprio durante il pontificato di

Pio XI, andavano diffondendosi in tanti Paesi. Questa sua apertura si è espressa anche nella passione missionaria concretizzata con il sostegno suo e di tutta la Gioventù Femminile a una missione in Cina, con l'aiuto dato alla fondazione di un Istituto religioso, fatto solo di suore cinesi, dedicato a Benedetto XV, il pontefice che, con la lettera apostolica *Maximum Illud* (1919), diede una impostazione innovativa dello spirito missionario.

La sua esperienza personale segna un passaggio decisivo nella visione del laicato: non più una condizione di minorità, ma la scoperta di come quel vissuto laicale, all'interno del popolo di Dio, sia la strada per vivere la santità. In questo senso, l'esperienza di fede e di impegno ecclesiale della Barelli e il progetto formativo da lei promosso in Azione Cattolica, anticipano la visione dell'universale chiamata alla santità indicata dal Concilio Vaticano II. Con la sua dedizione formativa ha motivato migliaia di donne a spendersi in una esigente missione con le nuove generazioni, anticipando quell'esigenza, oggi sotto gli occhi di tutti, che ho indicato come Patto Educativo globale.

(...) In anni segnati dalle tensioni sociali e politiche del primo dopoguerra e, successivamente, dall'avvento della dittatura fascista con le derive nazionalistiche e razziste, Armida Barelli si impegna a fondo per formare una mentalità religiosa tra le giovani donne, per renderle capaci di inserirsi attivamente nella società e misurarsi con le novità del tempo con autonomia di giudizio e di comportamento. Attraverso le opere in cui si è impegnata, da lei vissute in stretta connessione tra loro, favorisce la crescita di una cultura «di popolo», contribuendo in modo determinante al radicamento spirituale di tante giovani donne e alla loro emancipazione. Su questa base, dopo la guerra mondiale, fonda la partecipazione consapevole delle donne alla vita sociale e politica, dando un contributo determinante alla costruzione della democrazia in Italia.

La Chiesa ora la indica come modello di donna che nella propria umanità, con l'intelligenza e i doni che Dio le ha donato, ha saputo testimoniare l'amore di Dio. Un amore che diviene passione per gli uomini e le donne del nostro tempo perché possano fare e far fare esperienza di Chiesa come comunità accogliente, impegnata e gioiosa.

(Santa Marta, 19 gennaio 2022)